

COCCHINI, DONATO (Arezzo, 19 dic. 1866 - Marsiglia?, 1931?). Barbiere, esponente anarchico.

Barbiere autodidatta, figlio di Luigi Cocchini, appartiene fin da giovane al partito repubblicano ed è socio del circolo cittadino “Pensiero e Azione”. Secondo un’informativa di polizia (redatta nel 1894) C., dopo la sua militanza nelle fila mazziniane, “*si dichiarò socialista ma ben presto abbandonò anche tale professione di fede e mostrò spiccate tendenze a formar parte della setta anarchica [...] ha raccolto i peggiori elementi della sua città, i componenti del gruppo anarchico e si atteggia a difensore degli oppressi e protettore degli operai che lo riconoscono come il loro capo.*”. Vive del suo lavoro di barbiere ed ha una piccola figlia cui ha imposto il nome di Anarchia. Al suo recapito giungono numerosi giornali sovversivi e moltissima corrispondenza proveniente da anarchici residenti sia in Italia che all'estero. Nel 1890 è denunciato per attentato alla sicurezza dello Stato e per avere diffuso il periodico anarchico “L'Associazione” stampato a Nizza, reati per i quali si dichiara il non luogo a procedere per intervenuta amnistia. Nell'occasione C. è intervistato dall'inviato di “un giornale milanese” [non reperito] nella sede degli anarchici aretini sita in Via Bicchieraia. L'intervista, da cui si evincono presenze libertarie organizzate nel territorio risalenti a qualche anno addietro, è ripresa dal periodico locale “L'Appennino” (n. 53 del dicembre 1890).

Nel 1891 C. subisce diciotto giorni di carcere per oltraggio a pubblico funzionario. Nel 1897 risulta in contatto epistolare con Errico Malatesta ed “*in relazione con l'attentatore Acciarito Pietro*”. Nel frattempo sconta anche una condanna a tre anni per reati comuni (“*per favoreggiamento in furto*”) ed è recluso presso la casa penale di San Leo. Liberato nel novembre 1900 rientra ad Arezzo. Subisce ripetute perquisizioni nel corso delle quali gli sono rinvenuti giornali e pubblicistica anarchica di varia provenienza. A causa delle continue molestie decide di emigrare con la famiglia, nel 1901, a Marsiglia dove continua il suo lavoro di barbiere e di corrispondente con le varie comunità italiane di anarchici specie dell'Egitto e della Francia. Nell'ottobre 1905 partecipa ad una riunione di toscani emigrati, organizzata da Torello Poli, che ha lo scopo di promuovere la rivista “Il Demolitore”, di tendenza individualista, appena fondata a Firenze da Camillo Signorini. L'anno seguente si occupa come impiegato in una raffineria di zucchero di Saint Louis. Nel 1909 si rende protagonista di un violento contrasto all'interno della comunità degli anarchici italiani residenti a Marsiglia. Tale Raffaele Nerucci lo accusa, ma molti prenderanno le sue difese, di intrattenere rapporti ambigui con il Consolato italiano. Nel giugno 1921 è segnalata la sua presenza ad Arezzo in visita ai parenti. Negli anni 1924 e 1925 risultano sue cospicue sottoscrizioni a favore del periodico “Pensiero e Volontà” diretto da Malatesta. La questura di Arezzo decide, nel 1942, di radiare C. dal casellario per morte (ciò in quanto “*..il fratello Federico, qui abitante in Piazza Umberto n. 8 dice che Cocchini Donato sarebbe morto in Francia circa undici anni fa, però il decesso non risulta finora presso l'anagrafe*”). Quindi la morte dovrebbe essere sopravvenuta nel 1931, presumibilmente a Marsiglia.

Bibl.: *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, BFS, 2003, vol. I, *ad nomen*; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Casellario Politico Centrale, *ad nomen*; V. VIGORITA, *I primi fermenti operai ed il movimento socialista nella zona aretina dall'unità al 1915*, tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, a.a. 1965-1966; G. SACCHETTI, *Presenze anarchiche nell'Aretino dal XIX al XX secolo*, Pescara, Samizdat, 1999.

(G. Sacchetti)